

La 'ndrangheta si arricchisce e avvelena la Piana

Reggio Calabria. La 'ndrangheta e i rifiuti, un binomio perverso che non poteva essere altrimenti. Uno specchio riflettente di uomini senza onore che sono gli scarti della società ma che sugli scarti della società fondano la propria ricchezza facendo, però, pagare il conto a chi colpe non ha. Un “prezzo” salato che i cittadini stanno pagando in questi anni in termini di malattie gravi e neoplasie che si moltiplicano in modo impressionante, soprattutto nella Piana. Perché nella sua folle ansia di potere la 'ndrangheta non ha esitato, in questi anni, ad avvelenare il nostro territorio costringendo le vittime delle sue estorsioni a trasformare i fanghi industriali in concime per le piante per abbattere i costi e avere così quel denaro necessario per soddisfare l'appetito insaziabile delle cosche. L'effetto collaterale è stato quello di minare le fondamenta stesse del diritto alla salute dei cittadini che intanto venivano lentamente e costantemente avvelenati.

È questo lo scenario inquietante che si sono trovati di fronte gli investigatori, i quali hanno scardinato «un sistema sofisticato» – per dirla con il procuratore aggiunto Gaetano Paci che ha coordinato le indagini – ideato per finanziare tutte le famiglie mafiose del territorio. Dal Tirreno allo Jonio, passando per la città di Reggio. Il fulcro attorno al quale ruotava tutta questa turpe storia è un consorzio di trasportatori che, facendo due conti elementari, così come suggerito dal collaboratore di giustizia Aiello che conosce alla perfezione l'intero ciclo dei rifiuti, fruttava alla 'ndrangheta circa 3.200 euro al giorno esentasse per tutto l'anno, da parecchi anni.

Altro dato inquietante su cui riflettere: tutta questa terribile operazione consumata sulla pelle e in danno della salute dei calabresi è stata potuta realizzare dallo spietato clan Piromalli solo grazie alla complicità della borghesia mafiosa che ha condizionato tutta la politica (regionale) ambientale del territorio decidendo dove e quando costruire il termovalorizzatore dei rifiuti e l'impianto di depurazione delle acque.

In un'intercettazione risalente al 2009 registrata in Emilia Romagna Carmelo Bellocchio metteva in relazione «il termovalorizzatore con Gioacchino Piromalli e Domenico Pisano».

E proprio ai Piromalli, con l'operazione “Metauros”, è stato inflitto «un colpo al cuore – ha detto il questore Raffaele Grassi – con l'arresto dell'avvocato Gioacchino Piromalli, un cervello raffinato, uno degli strateghi della cosca». Un'operazione brillante messa a segno contro la 'ndrangheta «grazie alla continua collaborazione tra le forze dell'ordine. Il “Modello Reggio” deve essere clonato ed esportato», ha concluso Federico Cafiero de Raho prossimo procuratore nazionale antimafia.

Piero Gaeta